

L'ANALISI

Maria Carla De Cesari
Maria Rosa Gheido

L'insoluto non può essere affrontato solo con penalità

DA CONTEMPERARE

Niente automatismo delle prestazioni ma si deve prendere atto della morosità per necessità

La previdenza obbligatoria dei professionisti, garantita dal sistema delle Casse private, può anche produrre la negazione della pensione se l'iscritto non paga i contributi necessari la maturazione del diritto. L'inchiesta del Sole 24 Ore pubblicata in questa pagina prende le mosse dalla telefonata-denuncia di un lettore, un architetto, che ha maturato con la Cassa di previdenza di categoria un debito cospicuo, anche per l'accumulo di sanzioni e interessi, e a oltre 70 anni si vede negato il diritto alla pensione, magari scomputando i contributi e le penalità dovute. «Ho preferito pagare gli stipendi dei miei collaboratori» è la giustificazione dell'architetto. «Prima paghi e poi liquideremo la pensione» è, in soldoni, il principio della Cassa.

Non possiamo entrare nel merito della querelle tra **Inarcassa** e iscritto anche perché la questione sarà soggetta, sulla base di rilievi e controdeduzioni, alla valutazione di un giudice. Quello che importa è far emergere un problema fin qui passato in sordina: la difficoltà

di molti professionisti di tener dentro agli obblighi previdenziali, con il rischio che il carico di sanzioni e interessi renda il debito insanabile pregiudicando la possibilità della pensione. In alcuni casi, l'irregolarità contributiva sbarrata la strada anche alla partecipazione agli appalti di lavori e servizi, limitando la possibilità di lavorare e di emergere dal circolo vizioso.

Il diritto delle Casse a negare la pensione a chi non paga è, naturalmente, scritto nella legge. L'articolo 2116 del Codice civile, che stabilisce il diritto del lavoratore alle prestazioni previdenziali indipendentemente dal fatto che il datore abbia o meno versato i contributi, non vale per i lavoratori autonomi e per i liberi professionisti.

La giurisprudenza ha più volte confermato che l'automatismo della prestazione a prescindere dal versamento dei contributi è volto a tutelare il lavoratore dai pregiudizi derivanti dall'inadempimento del datore di lavoro e che, pertanto, non si giustifica quando il soggetto protetto coincide con l'obbligato. La ha detto anche la Corte costituzionale con la sentenza 374/1997. Dunque, senza versamento dei contributi niente pensione per gli iscritti alle Gestioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), nonché alle Casse dei

liberi professionisti e alla Gestione separata Inps.

La previdenza richiama i lavoratori autonomi alla responsabilità della contribuzione, poiché il finanziamento a ripartizione - il pagamento degli assegni a chi è in pensione attraverso l'afflusso dei contributi di chi è in attività - non ammette troppe deroghe né sarebbe giusto addossare onerosi interventi solidaristici a chi rispetta i versamenti.

Tuttavia, occorre prendere atto che una quota di morosità sempre più ampia è causata dalle difficoltà del mercato professionale e che, tenuti fermi i principi, occorre evitare che le Casse inseguano i crediti con sanzioni e interessi troppo elevati, tanto da rendere le somme, nel giro di pochi anni, abnormi e irrecuperabili. Il pragmatismo di **Inarcassa**, con la proposta di ridurre le sanzioni e scommettere sul ravvedimento, potrebbe essere una strada percorribile: l'obiettivo deve essere facilitare la regolarità di chi oggi è in difficoltà con i pagamenti e non rincorrere la penalità, costi quel che costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

